

# Quando mi sentivo UN MOSTRO

L'adolescenza da «brutto anatroccolo», poi la scoperta della femminilità (e i pregiudizi di genere). E oggi **NINA ZILLI** è felice di «essere grande»

di VALENTINA COLOSIMO foto ANDREA LAMBERTI

**S**e non fosse stato per la noia della provincia della sua adolescenza, oggi Nina Zilli non starebbe qua a fare un'intervista e a parlare del suo nuovo singolo, *Munsta*. «In una grande città o con Internet a disposizione da bambina, non avrei avuto la costanza di studiare musica, ne sono certa», riflette un po' fatalista. È a Milano, nel suo appartamento pieno di quadri e oggetti e colori. La provincia dell'infanzia e dell'adolescenza è invece quella di Piacenza, campagna e poco o niente da fare, con i nonni che l'hanno allevata perché i genitori avevano da lavorare, entrambi ragionieri, entrambi nati e cresciuti nel culto della concretezza. Ma era una vita fa, Nina oggi ha 42 anni e la giusta distanza dal passato per dare un senso al suo vissuto, a ciò che ha fatto e che l'ha portata fino a qua, alla fama, a questa carriera da cantante unica nel suo genere, musica rétro anni '60 e voce inconfondibile, look da diva e simpatia emiliana mescolati insieme, più una carriera da personaggio televisivo, come giudice di *Italia's Got Talent*. *Munsta* è la nuova canzone che ha scritto, il titolo sta per «Monster» e fa riferimento al telefilm degli anni Sessanta *The Munsters*, la versione televisiva meno famosa della *Famiglia Addams*.

## VOLANO FARFALLE

Nina Zilli, 42 anni, il suo ultimo singolo si intitola *Munsta*.

Abito, **Caterina Moro**.



**Che cosa c'entrano i mostri con lei?**

«In realtà c'entrano un po' con tutti, da ragazzina poi io mostro mi ci sono sentita a lungo».

**Prego?**

«Durante l'adolescenza mi sentivo il classico brutto anatroccolo, avevo un apparecchio per i denti orrendo, il baffo, ha presente? Quello esterno che girava tutto intorno alla faccia».

**E poi?**

«Ho cominciato a capire di non essere brutta in quinta superiore, quando sono arrivata seconda a Miss Liceo. Io pensavo che si fossero sbagliati. Ma la mia femminilità in realtà l'ho accettata solo molto più tardi, a 27 anni. Sul palco di Sanremo. Prima mi nascondevo dentro i vestiti e dietro l'aspetto da maschiaccio».

**Perché?**

«Perché se sei carina e ti vesti bene

è più difficile farsi prendere sul serio. Nel mio lavoro ma anche dai coetanei, all'epoca».

**La musica non è un mondo per donne?**

«Il sessismo c'è, sempre, a volte strisciante ma si percepisce».

**Esempi.**

«Lo stesso musicista che suona con te che pensa: ma oltre che bella sarà capace di cantare? E poi un altro pregiudizio, forse ancora peggiore: una donna non può essere cantautrice, al massimo canta e basta. Io invece mi scrivo tutte le mie canzoni da sempre, dagli inizi».

**Da quando la paragonavano ad Amy Winehouse per il look.**

«Sì, dicevano che la imitavo ma in realtà ero una "soulette", era il nostro codice di abbigliamento».

**Come si è mossa nella discografia agli inizi?**

«Sono stata molto fortunata perché al mio esordio il primo discografico che ho incontrato e che mi ha messa sotto contratto è stata una donna, che ha insistito con tutti per impormi. Eravamo entrambe persone con molta gavetta alle spalle e siamo diventate grandi insieme. Ma poi, certo, ho avuto tanti scontri, non è un mondo facile. Ti devi sempre fare valere. La dolcezza è ancora percepita come debolezza».

**È una questione di stereotipi, di modelli?**

«Non è colpa dei maschi né del nostro Paese in particolare. Ci sono schemi duri a morire. Io nel mio piccolo ci provo, per esempio volevo una band tutta di femmine e sono riuscita a formarla, anche se le band sono tradizionalmente "cose da maschi"».

**Il primo ricordo musicale?**

«A cinque anni ci sono io che punto il dito contro la tv, c'è Mia Martini che canta, e io che dico: da grande vado a cantare lì».

**Idee chiarissime.**

«Ma questa passione è una cosa di cui in realtà so poco. Anche oggi le canzoni vengono da sole e quando poi rileggo mi dico: ma davvero l'ho scritta io? Per me è come andare dall'analista senza pagare la parcella. Mi stupisco e mi capisco attraverso la musica».

**La sua prima canzone?**

«L'ho scritta a 11 anni. In casa mia nessuno mi ha mai sostenuta nel mio sogno di diventare musicista, vengo da una famiglia molto concreta, lontana dal mondo dell'arte. Genitori emiliani abituati al lavoro e al sacrificio».

**E lei lì in mezzo come faceva?**

«Sapevo che dovevo studiare, quello era il piano A. Mia madre mi aveva iscritta al Conservatorio per farmi stare buona, sperando però che desistessi».

**Il piano A qual era?**

«Diventare chirurga maxillo-facciale».

**Perché?**

«Per salvare bambini disastriati



Abiti, House of Amen.